ANITA PLACENTI

«E la vita?»: Capuana e il ritorno ai Bagni di sole *siciliani*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Panel «L'altro e l'altrove nel Mediterraneo: lo spazio del racconto»
a cura di O. Branchina, L. Ruggeri

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ANITA PLACENTI

«E la vita?»: Capuana e il ritorno ai Bagni di sole *siciliani*

Nel 1883 Capuana pubblica Homo!*, una raccolta di novelle, metà delle quali presenta un'ambientazione siciliana. Tra queste, vi è* Bagni di sole*, scritta in forma di lettera, indirizzata, a un'anonima amica milanese, da un siciliano tornato nell'isola per trascorrervi i mesi estivi. L'intera novella offre una descrizione particolareggiata della vita quotidiana che si svolge nel piccolo paese siciliano in cui il protagonista fa ritorno. In esso persino la scansione del tempo sembra essere definita dalle azioni compiute dagli abitanti del luogo. Dalla descrizione dell'immobilità dei soci del «Casino» alla riflessione sulla politica e sull'amministrazione, emerge dalle pagine della novella il punto di vista di un narratore che, ritornato al luogo natio, osserva con distacco una vita che sembra non appartenergli più, non senza celare il suo giudizio critico.*

Dall'esordio, nel 1867, con *Il dottor Cymbalus*, su «La Nazione», fino alla pubblicazione de *L'altra vittoria* sulla «Gazzetta del Popolo» nel novembre 1915, Luigi Capuana scrisse e pubblicò novelle per cinque decenni. Si tratta di un corpus significativo, che consta di 276 testi, paragonabile per mole soltanto a quello di Maupassant, come di recente ha fatto notare Ilaria Muoio nella monografia dedicata all'autore.[1]

Prima di approdare, negli anni Ottanta, all'ambiente regionale siciliano, però, l'autore aveva percorso vie differenti. Mentre «il veleno della novella [...] proseguiva senz'ostacoli il suo terribile lavoro»,[2] come dichiarerà nella *Confessione a Neera*, nel 1877 usciva presso l'editore Brigola la prima raccolta, *Profili di donne*. Il volume accoglie sei novelle accomunate dalla tematica sentimentale-mondana di fondo, che dimostra l'inevitabile influenza esercitata sull'autore dalla letteratura francese coeva, in particolare dal teatro e dai racconti di Dumas *fils*, come aveva già messo in luce Madrignani nel suo imprescindibile studio su Capuana.[3]

Del 1881 è il volume *Un bacio e altri racconti*, i cui testi proseguono la strada già tracciata in precedenza dai *Profili*, con un'incursione però nel fantastico e nel «fenomeno di psicologia patologica»,[4] attraverso la riproposizione nel volume del *Dottor Cymbalus* e di *Un caso di sonnambulismo*.

Con la raccolta *Homo!*, pubblicata per la prima volta nel 1883, la Sicilia si trasforma, seguendo la lezione verghiana, da semplice cornice a «centro dell'interesse del narratore»: infatti, delle dieci novelle che compongono la raccolta, più della metà sono di carattere siciliano,[5] e non a caso troveranno spazio successivamente nella raccolta *Le paesane*, frutto di una risistemazione – operata dall'autore stesso – dei testi in filoni tematici cui sono ascrivibili.

La novella *Bagni di sole*, tuttavia, costituisce un *unicum* nella produzione narrativa breve di Capuana. Presente nella prima edizione della raccolta *Homo!*, il testo scomparirà in quella successiva, riveduta e ampliata, del 1888, e non verrà mai più riproposto in nessun'altra sede: all'infuori del volume del 1883, attualmente non si attestano altri testimoni a stampa. Proprio per questa ragione appare lecito parlare di *unicum*, dal momento che quella del «riscrivere» e del «rifare» è un'attività che terrà costantemente impegnato lo scrittore.[6]

---

[1] Cfr. I. MUOIO, *Capuana e il modernismo*, Pisa, Pacini, 2023, 9-10.
[2] L. CAPUANA, *Come io divenni novelliere. Confessione a Neera*, in Id., *Homo. Nuova edizione riveduta dall'autore con l'aggiunta di due racconti*, Milano, Treves 1888, V-XXXV: XXVI.
[3] Cfr. C.A. MADRIGNANI, *Capuana e il naturalismo,* Bari, Laterza, 1970, 86. Cfr. anche A. STORTI ABATE, *Introduzione a Capuana*, Bari, Laterza, 1989, 43.
[4] STORTI ABATE, *Introduzione a Capuana*, 49.
[5] MADRIGNANI, *Capuana e il naturalismo,* 189.
[6] Cfr. Ivi, 186.

Bagni di sole si presenta nella forma particolare di lettera scritta da un siciliano tornato al paese natale per trascorrervi i mesi estivi, ed è indirizzata a un'anonima «carissima amica»[7] di Milano. La sezione introduttiva accoglie una dettagliata descrizione del paesaggio siciliano, già da questo momento posto in aperto contrasto con l'ambiente della capitale lombarda («Chi mai direbbe che questo sia lo stesso sole di Milano?»).[8] Quello da cui è circondato il narratore è un paesaggio «triste», arido («il suolo si spacca da tutte le parti come per aprir la gola inaridita, smaniante per una goccia di rugiada che non vien giù»),[9] che restituisce già una forte sensazione di ostilità a qualsiasi forma di vita (il cielo «pesa sull'anima e non desta più il sentimento dell'infinito»).[10] Si approda, dunque, al paradosso di una natura così perfettamente fissa da essere percepita come artificiale: sotto un cielo estremamente azzurro, e per questa ragione «fittizio», il narratore confessa di provare «nostalgia del vero cielo».[11]

Una nuova sezione del testo è inaugurata da un interrogativo posto dallo stesso narratore («E la vita?»),[12] che fornisce l'occasione per una descrizione basata sulla semplice osservazione dello svolgersi – sempre identico – della vita quotidiana nel piccolo paese, e più precisamente in quella che viene definita come la «*Piazza* per antonomasia».[13] Lì si trova il «Casino», dove «gli *associati* fanno parte della mobilia».[14] Attraverso lo sguardo di chi narra capiamo che essi

> stanno lì colla stessa immobilità del divano, dei tavolini e degli otto vasi di porcellana [...]. Si siedono sempre al medesimo posto; ragionano sempre della medesima cosa; ridono, da tempi immemorabili, di una facezia che gustano sempre come nuova; e gesticolano, urlano, stanno zitti, si può dire, a minuti contati.[15]

Nella terza sezione, in cui la novella-lettera si trasforma propriamente in diario, il tempo è scandito da un orologio creato dal narratore attraverso l'osservazione del «venire» e dell'«andare degli associati del Casino».[16] La validità di questo particolare orologio è dimostrata minuziosamente nelle pagine successive: ogni ora, infatti, è cadenzata dall'apparire di un personaggio differente, che contribuisce alla rappresentazione corale della vita del paesino nel susseguirsi delle giornate sempre identiche a se stesse.

D'improvviso, attraverso l'indicazione di una data («1 settembre»), la narrazione riprende la sua forma di missiva. L'inizio di un nuovo mese sembra segnare anche l'avvio di una stagione differente: «Tanto tuonò che piovve!»[17] sono le prime parole che il narratore-mittente pone in apertura di questa nuova sezione. Tuttavia, la pioggia costituisce un mero pretesto per introdurre un nuovo argomento: il temporale passeggero, infatti, diviene metafora di un «programma politico» fugace, «come se n'è visti tanti».[18] A partire da qui emerge la descrizione di un nuovo personaggio, rimasto «vittima» di una politica che gli ha tolto «la giovinezza e la salute».[19] Infine, dopo una breve

[7] L. CAPUANA, *Bagni di sole*, in Id. *Homo!*, Milano, Brigola, 1883, 251.
[8] Ivi, 252.
[9] Ivi, 253.
[10] *Ibidem.*
[11] Ivi, 254.
[12] *Ibidem.*
[13] *Ibidem.*
[14] Ivi, 256.
[15] *Ibidem.*
[16] Ivi, 257.
[17] Ivi, 262.
[18] Ivi, 263.
[19] Ivi, 265.

sezione dedicata a una riflessione sulle donne – assenti nel contesto isolano descritto –, il narratore torna a rivolgersi alla destinataria della sua lettera, congedandosi con incredulità per la noia che anche lei dichiara di provare altrove.

Risulta evidente come il punto di vista sia quello di un narratore che osserva con distacco la realtà del piccolo paese meridionale da cui proviene, assumendo un atteggiamento in bilico «fra curioso e infastidito»,[20] come notava Madrignani. La sua è chiaramente la condizione di chi, dopo essere partito, ritorna in quella casa che non percepisce più come propria (è la stessa condizione di 'Ntoni Malavoglia, così come si presenta nell'interpretazione di Manganaro).[21]

Ma il confronto più immediato che scaturisce dalla lettura di *Bagni di sole* è quello con la verghiana *Fantasticheria*. Entrambe le novelle, infatti, sono lettere indirizzate a un'anonima amica – abituata alla vita di città – e scritte con il dichiarato intento di interrompere provvisoriamente la quotidianità della destinataria.[22] Inoltre, la figura del mittente coincide, in entrambi i casi, con quella di un siciliano ritornato nell'isola, che in virtù della sua esperienza altrove riesce ad assumere un punto di vista differente nell'osservazione della realtà da cui proviene.

Ritorna, infatti, la metafora della lente, ma se nella novella di Verga il narratore invita a rendersi «piccini», a «chiudere tutto l'orizzonte fra due zolle, e guardare col microscopio le piccole cause che fanno battere i piccoli cuori»,[23] in *Bagni di sole* non sembra esserci possibilità di avvicinamento («la lontananza par raddoppiata; sembra di guardare con un cannocchiale rovesciato»).[24]

Tuttavia, sebbene le novelle siano entrambe scritte in forma di lettera, emerge una sostanziale differenza: il testo di Capuana presenta gli elementi tipici della forma epistolare, con l'indicazione della data, la formula di apertura («Carissima amica»), il congedo, e persino un *post scriptum* («Ricevo in questo punto una vostra desideratissima lettera»),[25] al contrario di *Fantasticheria*, che è possibile far rientrare nella variante di novella epistolare caratterizzata dall'isolamento autoreferenziale.[26]

In *Bagni di sole* le due tematiche – ritorno e alterità – appaiono legate indissolubilmente, ma anche irrimediabilmente e necessariamente. Necessariamente perché l'alterità in questa sede può essere interpretata come conseguenza (appunto necessaria) del ritorno. Nella novella le due tematiche sembrano essere volontariamente presentate in maniera non soltanto duplice, ma anche ambigua. È già la forma stessa della lettera a determinare alcune incertezze nel lettore. Chi deve essere identificato come Altro nella narrazione: la destinataria o gli abitanti del paese? Il ritorno, inoltre, contribuisce a rendere più nebuloso anche l'Altrove: per quale, tra i due luoghi, viene percepito un sentimento di alterità?

---

[20] MADRIGNANI, *Capuana e il naturalismo…,* 190.

[21] Cfr. A. MANGANARO, *Verga e l'ombra di Ulisse*, in Id., *La ferinità umana, la guerra, lo spatriare. Riletture verghiane*, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Studi n. s. n. 4, Catania – Leonforte, Fondazione Verga – Euno Edizioni, 2021, 97-111.

[22] Così in G. VERGA, *Fantasticheria*, in Id., *Vita dei campi*, edizione critica a cura di C. Riccardi, Novara, Interlinea, 2021, 7: «i ricordi che vi mando, così lontani da voi, in ogni senso, da voi inebbriata di feste e di fiori, vi faranno l'effetto di una brezza deliziosa, in mezzo alle veglie ardenti del vostro eterno carnevale». Così in CAPUANA, *Bagni di sole,* 251-252: «Vi mando intanto il mio corriere, una vera novità, scritto a spilluzzico nei momenti meno uggiosi. E ve lo mando per costringervi così ad annoiarvi un pochino in mia compagnia».

[23] VERGA, *Fantasticheria…,* 5.

[24] CAPUANA, *Bagni di sole*…, 252. La metafora è stata messa in evidenza anche in MUOIO, *Capuana e il modernismo*, 24.

[25] CAPUANA, *Bagni di sole*…, 272.

[26] Cfr. I. MUOIO, *La novella dal 1890 al 1929: tipologie, apparati editoriali, modelli di lettura*, Firenze, Firenze University Press e USiena Press, 2025, 47-48.

Sembra che l'autore abbia volontariamente lasciato tracce di tale ambiguità nel testo. Sin dalle primissime pagine emerge una chiara contrapposizione tra i due luoghi, la Sicilia e il Nord della penisola, da cui deriva l'antitesi «tra il gran mondo del lusso e della città e il piccolo mondo [...] della provincia»[27] che Luigi Russo rintracciava già in Verga. Nella novella capuaniana il paesino siciliano è ritratto nel suo processo di transizione, tra arretratezza e modernità, tra conservatorismo e progresso. Indice di questa ambivalenza sono anche gli oggetti menzionati nelle minuziose descrizioni del narratore, dal termometro che misura la temperatura esterna in gradi Réaumur ai giornali – «il *Pungolo* del Comin» e la «*Civiltà Cattolica*»[28] – che legge il notaio, simbolo di una borghesia meridionale post-unitaria ancorata alla tradizione ma curiosa del progresso.

Se l'interrogativo sull'Altrove può trovare una risposta nella «condizione propria della modernità» (cioè quella in cui, secondo Adorno, lo scrittore trova «la propria casa, o la propria unica patria, solo nella scrittura»),[29] i dubbi circa la possibile duplice identificazione dell'Altro possono trovare una chiarificazione attraverso gli spunti disseminati nella novella stessa. Infatti, è possibile scorgere, nel testo, un collegamento perfetto tra il principio e la conclusione. Nelle pagine iniziali emerge un interrogativo che è il narratore stesso a porsi («Chi mai direbbe che questo sia lo stesso sole di Milano?»),[30] da cui comincia a insidiarsi il dubbio che, nella distanza e nell'alterità, possa comunque esistere uno spazio di comunanza. A chiudere la novella, invece, è una constatazione: «Che brutta cosa è questo mondaccio, dove a nessuno riesce di esser contento della propria sorte!».[31] L'esclamazione nasce come risposta spontanea del narratore, non appena apprende che anche la destinataria della sua lettera, pur trovandosi in un luogo lontano e diverso, si annoia. Viene così annullata ogni possibile forma di ambigua alterità, proprio attraverso l'incontro, capace di dare significato «al rapporto con l'altro [...] e, più in generale [...] al mondo stesso»,[32] secondo quanto afferma Luperini. Il siciliano 'continentalizzato' che torna al paese, per non soccombere alla noia, comincia a osservare con distacco la vita intorno, riportandone un dettagliato resoconto all'amica cui indirizza la sua missiva. E perfino gli associati del Casino, con le loro azioni sempre identiche («I due giocatori di domino si riseggono a tavolino. Fanno l'effetto di due poveri diavoli condannati ai lavori forzati»),[33] sembrano voler combattere lo stesso stato d'animo. Anche al di là del mare, in quei luoghi che sono stati indicati come «simboli della distanza spaziale e dell'estraneità culturale»,[34] l'anonima corrispondente si ritrova nella medesima situazione.

Ma l'alterità è anche la chiave attraverso cui la Sicilia viene presentata al pubblico di lettori in questa novella. In *Bagni di sole*, infatti, è possibile riscontrare quella stessa ironia di fondo rintracciabile nel *Canonico di Salamanca*, capace di «condurre il lettore all'esperienza di un altrove, di un'alterità geografica che tende a caratterizzarsi come *otherness* dislocata in un tempo andato».[35]

---

[27] L. RUSSO, *Giovanni Verga*, Roma-Bari, Laterza, 1986 (I ed. nella «Biblioteca Universale Laterza»), 128.
[28] Cfr. CAPUANA, *Bagni di sole*…, 258-260.
[29] Cfr. A. MANGANARO, *Verga e l'ombra di Ulisse*, 103. Cfr. T.W. ADORNO, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1994, 34-94.
[30] CAPUANA, *Bagni di sole*…, 252.
[31] Ivi, 272.
[32] R. LUPERINI, *L'incontro e il caso: narrazioni moderne e destino dell'uomo occidentale*, Roma, Laterza, 2017, 9.
[33] CAPUANA, *Bagni di sole*…, 259.
[34] A. MANGANARO, *Partenze senza ritorno. Interpretare Verga*, Catania, Edizioni del Prisma, 2014, 24.
[35] G.D. BASILE, *Ironia, pittoresco e orientalizzazioni. L'immagine della Sicilia nelle* Paesane *di Luigi Capuana*, «Annali della Fondazione Verga», n.s., 8 (2015), 143-154: 145.

 © Adi editore 2026

Anche Madrignani aveva già messo in evidenza come quella presentata da Capuana fosse «un'isola di particolarismi ed anacronismi, del tutto estranea allo sviluppo dell'età moderna».[36]

Eppure, è lo stesso autore ad affermare di aver «preso i personaggi proprio dal vivo», spesso semplicemente cambiando loro i nomi, come dichiarerà nella *Confessione a Neera*.[37] Capuana, che sin dalla gioventù è attratto dagli studi sul folklore, ha inevitabilmente lasciato tracce di questo interesse nei suoi numerosissimi scritti, dando così il via a molteplici studi e dibattiti sulla componente pittoresca rintracciabile nelle sue opere.[38]

Probabilmente la ragione più plausibile per spiegare la rappresentazione di una Sicilia così distante, e dunque percepita come 'altra', è da ricondurre alla dimensione memoriale[39] che assume un aspetto centrale nell'elaborazione dell'opera. Quella particolare riproduzione della Sicilia può emergere solo dalla condizione di chi, fuoriuscito dall'isola, vi ha fatto ritorno. Ed ecco come il ritorno in quel luogo coincide con una «discesa nella propria memoria».[40]

[36] MADRIGNANI, *Capuana e il naturalismo*, 191.
[37] CAPUANA, *Come io divenni novelliere. Confessione a Neera*, V-XXXV: XXXII.
[38] Su questo argomento cfr. M. PICONE, *La Sicilia come mito in Capuana,* in M. Picone, E. Rossetti (a cura di), *L'illusione della realtà. Studi su Luigi Capuana. Atti del Convegno di Montréal 16-18 marzo 1989,* Roma, Salerno Editrice, 1990, 63-80; cfr. MADRIGNANI, *Capuana e il naturalismo*, pp. 190-194; cfr. D. TANTERI, *Lettura delle 'Paesane' di Luigi Capuana,* in «Siculorum Gymnasium», gennaio-giugno 1971, 1-60; cfr. N. MOE, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2004; cfr. G.D. BASILE, *Ironia, pittoresco e orientalizzazioni. L'immagine della Sicilia nelle* Paesane *di Luigi Capuana*, 143-154.
[39] Su questo aspetto cfr. STORTI ABATE, *Introduzione a Capuana*, 103. Ma è Capuana stesso a esplicitare l'importanza del processo di memoria nell'elaborazione delle sue opere: cfr. L. CAPUANA, *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea*, in Id., *L'isola del sole*, Catania, Giannotta, 1898.
[40] PICONE, *La Sicilia come mito in Capuana*…, 70.